Thread | Esperienze

Chi ha paura dei metadati?

#1 • RUGHE DI ESPRESSIONE,
PRECAUZIONI E AVVERTENZE

Laura Di Martile

Hyperborea

Dati fa rima con risorse, ormai è acclarato. Specie se questi dati sono reperibili tramite servizi Internet e Web. Indirizzi, orari dei trasporti, numeri di telefono, cartine stradali, pubblicazioni, cataloghi di prodotti, servizi delle specie più disparate, fonti documentarie, approfondimenti per argomenti specifici... Ciò che è messo online è a portata di chiunque abbia un dispositivo collegabile alla Rete. L'accessibilità è un traguardo ambizioso. I **contenuti culturali** non fanno eccezione e si possono attingere informazioni riguardanti beni, collezioni, eventi, mostre, collezioni, studi secondo schemi ormai consolidati. Si ricerca per parole, porzioni di termini, intere frasi, immagini… Un mare di possibilità a cui lo sviluppo tecnologico fornisce supporto e voce. **Dati e ancora dati** sono stati accumulati e ancora continuano a crescere: tra questi i patrimoni di documenti, pubblicazioni, oggetti, reperti, luoghi, strumenti, testimonianze materiali e immateriali, che con il lavoro di anni e decenni vengono identificati, descritti e posti sotto tutela. L'azione di conoscenza coincide con quella di salvaguardia e pone le basi per la valorizzazione di quelli che una trentina di anni fa venivano chiamati "**giacimenti culturali**" e che oggi, ancora più di ieri, si vorrebbero portare alla luce, dimostrandosi in vero molto vitali e sempre più proiettati fuori dai depositi.
A chi quotidianamente naviga in Rete non arriva probabilmente l'eco del lavoro che precede la pubblicazione di notizie, informazioni e dati, compresi quelli riguardanti i beni culturali. La loro estrazione dalla vena del giacimento necessita spesso di una certa fatica e attrezzature adeguate.
I **metadati** fanno parte dell'equipaggiamento e la loro storia personale parte da lontano.

Infanzia e giovinezza della questione

Il progresso tecnologico ha fornito nel tempo nuove possibilità di organizzare, gestire e diffondere gli elementi che descrivono il patrimonio culturale, ampliando la portata degli utenti che possono accedervi. Applicativi informatici

ad hoc (di proprietà o *open source*), ora anche nella versione appositamente pensata per il Web, sono divenuti i collettori di masse informative notevoli e interconnesse.
Masse o matasse da dipanare? Questo uno dei punti caldi del trinomio ***conoscenza - salvaguardia - diffusione***, già alla base delle prime riflessioni sul come lavorare in maniera omogenea su contesti e materiali culturali coerenti.

Inverosimile dire se sia nato prima l'uovo o la gallina in materia di composizione/condivisione di dati e di strumenti di lavoro: laddove c'è stata l'opportunità tecnologica di rendere disponibili, fruibili e circolabili le informazioni lì si è individuata l'occasione di ripensare il patrimonio culturale, le sue potenzialità, il modo di goderne, in tutte le sue specifiche forme, a partire proprio dalle sue modalità di descrizione.
Da qui la progressiva e impegnativa formulazione di normative e linee di indirizzo standard (nazionali ed internazionali) per la catalogazione di diverse tipologie di beni: archivistici, bibliografici, storico-artistici, architettonici, etc. Titoli, responsabilità, luoghi, date e soprattutto tipi di fonte sono stati i primi e principali parametri secondo cui organizzare le carte di identità dei beni culturali.

In estrema sintesi (estremissima!) si sono costruite mappe concettuali entro cui fornire i dati essenziali per identificare il singolo bene culturale, fosse esso di natura riproducibile (come un libro a stampa, un contenuto multimediale, un oggetto di design, un negativo fotografico) o un *unicum* (un documento, un manoscritto, un'opera d'arte...). L'ampiezza di quanto ritenuto sostanziale per l'individuazione esatta e puntuale del bene si è tradotta in sistemi codificati ed estesi di rappresentazione, che prevedono la ricostruzione tessera per tessera, particella per particella, dell'***articolo*** culturale. Questa architettura, talvolta pachidermica, altro non è che il risultato di un obiettivo duplice: da un lato registrare e conservare tutte le peculiarità di una determinata espressione culturale, dall'altro scorporare e distribuire i singoli dati che compongono queste caratteristiche in tratti più minuti, controllabili, normalizzabili e indagabili anche singolarmente.

Il patrimonio storico culturale non sarà però la mera somma delle carte identificative delle opere intellettuali: ciascuno degli schematismi eletti a standard catalografici ha come obiettivo primario quello di intrecciare quante più relazioni possibili tra il bene schedato e il suo contesto; appartiene o meno ad un insieme creativo più ampio? In che relazione sta la parte con il tutto? Dove si trova? Come è rintracciabile e accessibile? Chi ne ha la curatela? Ne esiste o meno una riproduzione (digitale o non)? Si possono ricostruire relazioni con le persone sui

cui ricade la responsabilità dell'opera? E con i luoghi? Gli intrecci sono infiniti, ma anch'essi pilotati attraverso l'uso di voci studiate ad hoc e di liste di autorità implementate secondo regole precise, sviluppate e spesso differenziate in seno ai diversi ambiti disciplinari (biblioteconomia, archivistica, arte, archeologia, architettura, restauro, fotografia...).

Gli schematismi aiutano la condivisione delle informazioni e la semplificazione della loro restituzione verso l'utente ma necessitano, da parte di coloro che redigono e ricostruiscono la storia e la fisionomia dell'esemplare culturale, di un grande attenzione verso la correttezza e attendibilità dei dati e di una adeguata preparazione per la loro distribuzione formale nei modelli di riferimento.

Età di mezzo

Come è naturale che sia, lo standard (gli standard) astraggono un metodo da un campionario di esempi reali o verosimili ma non possono coprire e normalizzare tutta la varietà di casi presenti in realtà: casi atipici o eccezionali, caratteristiche borderline, tipologie fuori dal coro, formati mai esistiti prima.
Fioriscono e si moltiplicano nel tempo e nello spazio gli adattamenti e le rimodulazioni *locali* dei tracciati di riferimento, rivisti secondo esigenze specifiche (anche di natura economica) e si sfrutta da sempre la possibilità di affrontare per gradi la stesura degli identikit, affidandosi a stadi successivi di compilazione, attuabili per diversi gradi di completezza e approfondimento (dalla semplice inventariazione al catalogo completo).
In definitiva il campionario di riferimento si allarga per numero di casi, si diversifica per tipologie, tecniche e materiali, rimescola e liquefa i confini delle griglie di riferimento. E cambiano i contorni della questione e le esigenze dell'utenza (come anche quelle della committenza). I tratti del viso cominciano dunque a cambiare... e l'evoluzione tecnologica apre a possibili *restyling* concettuali.

[continua]

Hyperborea
TIME IS ON MY SIDE